

Che rumore fa la felicità?

“C’è un’ape che se posa / su un bottone de rosa: / lo succhia e se ne va... / Tutto sommato, la felicità / è una piccola cosa”. È da un mese che provo a scrivere una riflessione sull’esperienza vissuta a Frascati, dal 15 al 17 marzo, assieme a tanti giovani delle parrocchie dehoniane di Modena, Napoli e Rende. Ogni volta che mi metto davanti al computer per buttare giù qualche pensiero avverto un blocco, come ci fosse qualcosa che mi impedisce di mettere nero su bianco quello che sento. L’ostacolo (ormai ho capito) è il voler a tutti i costi comporre un qualcosa di affascinante, accattivante, che possa attirare l’attenzione di tutti. Cerco disperatamente la frase ad effetto, la citazione adatta, il verso più consona, come se dovessi scrivere *I Promessi Sposi* o la *Divina Commedia*... ma niente! Puntualmente mi ritrovo a premere il tasto “cancella” e riprendere tutto dall’inizio, senza alcun risultato. Questa sera, però, trovandomi ancora una volta di fronte alla pagina bianca, ho deciso di ripartire dalle cose semplici, a volte scontate ma mai banali, come il sentimento che più di tutti ha caratterizzato la mia esperienza a Frascati: la felicità.

Fin dal nostro arrivo nella struttura, si respirava nell’aria un clima di fraternità e comunione, testimoniato dai numerosi abbracci che ci siamo scambiati tra noi, memori anche della precedente esperienza vissuta nel mese di novembre. Durante quei giorni, abbiamo avuto la possibilità di continuare la lettura e la meditazione della parabola del padre misericordioso. Nel corso della mattinata di sabato ci è stato chiesto di realizzare, tramite l’utilizzo del das, il nostro monumento funebre e la frase che vi avremmo voluto apporre. Detto così suona leggermente macabro, è vero, ma il senso dell’attività è stato quello di mostrare concretamente per cosa vorremmo essere ricordati, quali sono i nostri sogni ma soprattutto il ruolo che sentiamo di ricoprire

nel mondo. Durante il pomeriggio, invece, ci è stato chiesto di riflettere su due testi che i sacerdoti ci hanno fornito: il primo si intitola “L’uomo che cammina”, di Cristian Bobin; il secondo è una testimonianza del musicista Francesco Lorenzi, intitolata “La strada del sole”. Il tutto, ovviamente, arricchito anche dal confronto e dal dialogo con tutti gli altri giovani, momento durante il quale ognuno di noi è riuscito a esprimere quanto di più profondo aveva nel cuore, parlando delle proprie insicurezze, delle proprie carestie, delle persone alle quali stiamo affidando la nostra vita e che, nella maggior parte dei casi, non ci permettono di instaurare relazioni vere, autentiche, sincere. Non sono ovviamente mancati momenti di gioco e divertimento, trascorsi tra chi urlava “DENARI” e chi invece il nome di un altro componente del gruppo.

Insomma, come avete potuto notare, non ho prodotto un testo eccezionale, non ho utilizzato grandi figure retoriche o parole profonde. Se devo dire la verità, ormai non ha più importanza. La sola cosa che conta, dal mio punto di vista, è aver vissuto tre giorni pieni con persone alle quali voglio un bene profondo, con ragazzi che mi ricordano costantemente quanto è bello stare insieme, riflettere insieme, pregare insieme. Nella poesia che ho citato all’inizio Trilussa scrive che la felicità è una piccola cosa. Tutto ciò è vero e l’esperienza vissuta a Frascati me lo ha fatto capire ancora una volta. Tuttavia, per quanto piccola e umile possa essere, la felicità che tutti abbiamo provato ha prodotto un suono gigantesco, immenso, che spero vivamente di poter trasmettere anche all’esterno, in modo che non rimanga chiusa ma, anzi, che si propaghi fino a toccare tutti coloro che desiderano ancora scoprire il valore della semplicità.

GDF